

vita appariva sempre ilare e faceto, sempre attorniato, a tavola o in ricreazione, dai giovani e dai confratelli che gioivano della sua conversazione, ricca oltremodo di piacevoli racconti o di spiritose barzellette. In questa guisa compì il consiglio del Salmista: « Servite Domino in laetitia », facendosi ovunque banditore di quella sana allegria che è tanto lodata nei libri sacri, è distintivo specifico salesiano, e fonte di profitto spirituale.

Un grave malore lo sorprese ai primi freddi del 1940 e lo portò alla tomba il 19 maggio.

D. Guglielmo Cabrini



Mons. LUIGI LASAGNA, vescovo tit. di Tripoli

n. a Montemagno (Asti - Italia) il 3 marzo 1850; prof. perp. a Trofarello il 19 settembre 1868; sac. a Casale Monferrato (Italia) il 7 giugno 1873; consecr. vescovo a Roma il 12 marzo 1893; † a Juíz de Fora il 6 novembre 1895.

Rimasto orfano di padre, fu affidato a Don Bosco come alunno interno dell'Oratorio di Torino. Diventato salesiano, fu prima a Mirabello poi a Borgo San Martino. Ordinato sacerdote, partì missionario per l'America, e in 19 anni di lavoro instancabile piantò e irrigò l'opera salesiana in Uruguay, Brasile e Paraguay.

Era di alta statura, corpo eretto e di bella presenza, capelli rossicci e corti, volto asciutto e colorito, abile e sicuro nello sport, eloquente fino alla passione, conversatore incantevole, educatore e apostolo equilibrato e fervente.

Tale il suo ritratto. Apparteneva a quella categoria di persone che sentono imperiosa la necessità di amare e di essere amati. Amico cordialissimo di quanti assecondavano il suo affetto e i suoi desideri; ma la suscettibilità e il risentimento minacciarono più di una volta di dominare il suo spirito, soprattutto di fronte alle contraddizioni.

Come la sua salute (soffriva di dolori renali e artrici acuti) contribuiva talvolta ad afflosciare la sua volontà, così il ritmo del suo lavoro e della sua attività, la sua capacità creativa pronta e audace, subivano brusche interruzioni e cadute improvvise.

Era dotato di fantasia vivissima. Un episodio, una notizia, parevano azionare un impulso elettrico e aprivano davanti ai suoi occhi un ventaglio di possibilità, che lo facevano sembrare un visionario, e che alcuni non interpretavano bene. Tuttavia, era ordinato e preciso.

Molto generoso nei suoi apprezzamenti e nel prestare servizi, possedeva poi una particolare attitudine nel valutare i meriti in base ai valori scoperti, con un giudizio sicuro e spassionato. Era inoltre dotato di una chiara capacità organizzativa. Sapeva dove andare e quali mezzi usare.

La sua bonomia, talvolta semplice e ingenua, equilibrava e nascondeva una

fine sagacia di politico. Nonostante la sua notevole capacità di collera, possedeva l'arte di sedurre e di cattivarsi la simpatia.

Sensibilissimo alle offese, soffriva momenti passeggeri di malumore e di sconforto. Le sue lettere al carissimo Don Bosco, a Don Rua e a Don Cagliero, sono piene di amarezze. Ma si sforzava di riprendersi con rapidità, anche se poi non era troppo indulgente con chi lo contrariava.

Questa somma enorme e disordinata di energie poteva essere incanalata soltanto da una robusta vita soprannaturale. Lasagna non aveva quell'aspetto ascetico che piace tanto a certi angelisti. Ma fu sempre un uomo di vita pubblica, e nonostante i suoi acciacchi, godeva di una apparenza robusta. Come nelle città moderne, la sua sicurezza non dipendeva dalle mura, ma dall'intima ricchezza spirituale della sua persona. L'amore alla Croce, all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice e alle anime altrui, erano le vette più evidenti della sua montagna interiore. E per quanto sentisse le voci dell'orgoglio e della ambizione umana che erano profondamente radicate nella sua natura, bruciava le sue giornate per la salvezza degli uomini, suoi fratelli.

Con fede profonda e amore ardente, ponderava tutti gli elementi umani, sosteneva il suo lavoro incessante e si sforzava di vincere i terribili momenti di depressione. Coltivava la virtù della penitenza fino al cilicio, e con tale spirito frequentava il sacramento della Riconciliazione.

In questo manca ancora un elemento, fondamentale nella figura dei primi salesiani, e che in Lasagna aveva caratteristiche spiccate: l'adesione a Don Bosco e alla sua causa, amore e convinzione che superavano la pura sensibilità. La devozione di Lasagna per Don Bosco era qualcosa di più di un infantile sentimento di riconoscenza. Dotato di notevoli attitudini intellettuali, era capace di pensare, capire e risolvere i problemi, calibrando con precisione fin dove arrivava la sua responsabilità in quello che il superiore doveva risolvere.

Aveva compiuto con serietà gli studi ecclesiastici e universitari, era intuitivo e riflessivo. I suoi coetanei lo definivano « divoratore di libri », e non si distingueva proprio come conformista.

L'avventura salesiana delle Missioni d'America, cominciata sotto la supervisione del medesimo Don Bosco, fu il primo notevole saggio della sua capacità di adattare i metodi del Santo a situazioni nuove. Fu la prova definitiva delle sue virtù di seminatore. L'America risultò, in gran parte, la consacrazione delle sue idee pedagogiche. Divenne una dimostrazione della maturità umana e soprannaturale dei suoi figli in prima linea, i quali, ancor tanto giovani di anni, seppero unire la fedeltà allo spirito del Padre con l'adattamento autentico alle circostanze.

D'altra parte, le giovani strutture salesiane di allora erano talmente semplici e flessibili, che molti di loro dovettero scoprire e istituzionalizzare l'armonia dei loro ideali con la realtà mutevole e instabile. Il rischio che corsero meritò in premio il superamento virtuale dei limiti nativi e degli atteggiamenti provinciali della Congregazione primitiva, e il lancio della missione di Don Bosco nella pluralità universale, geografica e umana, che le avrebbe garantito una maggior efficacia apostolica.

Se si dovesse compilare un elenco dei grandi pionieri di questo movimento, i primi posti dovrebbero essere occupati da questi tre nomi: Cagliari, Fagnano e Lasagna. Ciascuno in ambiente e circostanze diverse. Forse fu Lasagna che dovette affrontare le situazioni più diverse in paesi tanto differenti come sono, anche se pochi lo credono, Uruguay, Argentina, Paraguay e Brasile. E in tutti mettere d'accordo il salesiano, le avversioni personali e il progresso. Perché « il progresso (lasciò scritto) avanza fatalmente. Se non lo guidano gli uomini sensati, lo esaspereranno o lo affogheranno gli insensati ».

In questo senso il 7 maggio 1880 espose il suo pensiero a Don Bosco, accennando alle difficoltà delle sue relazioni con l'Ispettore: « La calma di Bodrato mi fa paura. Lo dico con tutto rispetto: il suo spirito è un po' freddo e le sue vedute molto molto corte. Si scoraggia troppo per difficoltà insignificanti. Se è certo che vale molto per conservare quello che c'è già, è poco adatto a imprimere alle cose quell'impulso che devono ricevere, dovunque soffi lo spirito potente del nostro venerato Don Bosco ».

Questo pensiero fondamentale si va completando in opere e documenti che abbracciano l'insieme e i particolari. Per esempio, il 10 settembre 1895, due mesi prima della sua morte, scrive a Don Rua a proposito di un'apparente piccolezza, la pronuncia del latino alla romana, che serve tuttavia a capire le norme della sua condotta.

« Mi ricordo, dice, di essere stato io il primo fra i nostri cari missionari che nell'anno 1881 provcai dal nostro venerato padre Don Bosco una decisione sul modo di pronunciare il latino (alla romana)... Don Bosco lodò la mia proposta, e senza farmi comando mi disse che se non v'erano ostacoli, facessi pure così... e preferissimo in tutte le nostre case e scuole e funzioni la pronunzia romana... Ma ogni anno vedeva crescere quegli ostacoli previsti da Don Bosco... Don Bosco non voleva che neppure negli abiti ci differenziassimo dai sacerdoti del luogo...; ed ora permetterebbe egli che provocassimo antipatie coll'ostinarci in una pronuncia che non arreca nessun bene reale? A lei e al capitolo la sentenza ».

Uguale atteggiamento adottò di fronte al problema delle vocazioni. Era da soli tre anni nel Collegio Pio IX di Villa Colón, la prima casa salesiana dell'Uruguay, inaugurata da lui e dal Cagliari il 2 febbraio 1877, quando si risolse di affrontare il problema delle vocazioni locali. Occorre notare che allora non si ammetteva che gli americani potessero arrivare onoratamente al sacerdozio, e fino alla fine del governo di Don Albera si chiedeva agli ispettori di non presentare candidati a direttori che non fossero italiani.

E tuttavia, il 7 marzo 1880 Lasagna scriveva a Don Bosco:

« Molti hanno troppa sfiducia nelle vocazioni americane. Lo stesso mons. Mattera, delegato apostolico, mi parlava poco fa con dolore dell'incostanza, della volubilità, della fatale leggerezza di questa gente; poco adatti, perciò, ai sacrifici che impone la vita sacerdotale... »

E tuttavia, io credo che Gesù Cristo, re dei cuori umani, sappia lavorare meglio che non l'uomo che manipola la cera... E Maria Ausiliatrice è più potente di tutti i diavoli...

Perciò fonderemo l'Opera di Maria Ausiliatrice, e avvicineremo al Cuore di Gesù alcuni cuori... Questa opera ci fornirà presto un personale pratico e intelligente... proprio quello che ci è indispensabile per la riuscita delle grandi missioni della Patagonia ».

Il 15 ottobre 1880 ha già organizzato il seminario di Las Piedras, e nel maggio del 1881 conta già venti aspiranti del posto. Il 17 febbraio 1883 veniva ordinato in Montevideo il primo sacerdote salesiano americano, Don Juan P. Rodríguez; e poco tempo dopo Lasagna contava tra i suoi direttori e consiglieri il creolissimo padre Dámaso Moreyra.

Provvide di personale una dozzina di fondazioni in Uruguay, Brasile e Paraguay, e si concesse il lusso di inviare missionari in Patagonia, Magellano e Terra del Fuoco.

Siccome il Collegio Pio era l'unica scuola cattolica di grado secondario in Uruguay, pensò in seguito di cambiarla in un vivaio di dirigenti cattolici del paese. A questo scopo, oltre ad addestrare gli alunni nelle conferenze di San Vincenzo e nella grandiosa rete di oratori festivi con cui aveva circondato Montevideo, li vincolava con i laici più eminenti. Egli stesso li conduceva di tanto in tanto al Club Cattolico. Nei giardini del Collegio Pio si riunivano i leaders laici; colà, mentre presiedeva la celebrazione di un anniversario con i fondatori del quotidiano cattolico *El Bien* verso la fine del 1879, espose una dottrina che sarebbe poi stata canonizzata anni dopo:

« Chi si farà avanti, esclamava, per raccogliere lo stendardo della fede per farlo sventolare sul campo di battaglia e portarlo alla gloria del trionfo che gli è promesso? Soltanto i laici e i secolari cattolici... Nei tempi eroici del cristianesimo erano laici Clemente di Alessandria, Lattanzio..., e Severino Boezio... Ralleghiamoci nel veder ripetersi ai nostri giorni le glorie di quelle epoche immortali... L'Italia pronuncia con venerazione i nomi di Manzoni, Cantù...; la Francia offre al mondo le figure di Chateaubriand, Nicolás, Veuillot... la Spagna gioisce per Donoso Cortés, Aparisi e Guijarro, Nocedal, Menéndez y Pelayo... L'ora del laicato è giunta! ».

Con gli stessi sentimenti cominciò a organizzare l'Università Cattolica di Montevideo, e lanciò una quantità di iniziative che quasi cinquant'anni dopo saranno ritenute novità.

Con uguale spirito e stile trasse dal nulla il Collegio Pio di Villa Colón, e lo trasformò nell'istituto più prestigioso dell'Uruguay. Ottenne dal governo orientale la legge di libertà di insegnamento, del 12 gennaio 1877. Polemizzò con i corifei della pedagogia razionalista sui principali giornali di Montevideo. Nel marzo 1879 fondava la casa e parrocchia di Las Piedras, mentre otteneva un collegio di Figlie di Maria Ausiliatrice vicino alle prime due case salesiane.

Nel 1881 con il Padre Allavena accettò l'incarico della parrocchia di Paysandù e dell'annesso collegio di N. S. del Carmine. Tutto questo con immensi sacrifici, e dissentendo rispettosamente dal superiore di Buenos Aires.

L'8 dicembre 1881 i superiori Maggiori decidono di creare l'ispettoria uruguayo-brasiliana, e la affidano a Lasagna.

Di poi visitò l'impero del Brasile, e trattò con lo stesso imperatore e i vescovi locali le proposte che essi avevano fatto a Don Bosco e alla Santa Sede. Risolse di fondare la casa di Santa Rosa a Nichteroy, di gettare le basi per la fondazione del liceo Sacro Cuore di San Paolo in Lorena, e lasciare per il futuro le offerte di Belém e di Recife.

Nel frattempo fondava l'osservatorio meteorologico di Villa Colón, e incrementava le coltivazioni agricole della zona. Nelle nuove case fiorivano le vocazioni (dodici vestizioni a Las Piedras e quattro professioni a Lorena), e gettava le basi di uno studentato teologico.

Nel 1892 deve prender parte al VI Capitolo Generale della Società Salesiana, a Torino, e poco dopo, mentre studiava il piano per le missioni salesiane in Mato Grosso, fu proposto per la dignità episcopale.

Poco tempo dopo era già a Montevideo, nella singolare situazione di ispettore e di vescovo « in partibus ». Durante la sua assenza, si era finalmente convertito in realtà il sogno di aprire una casa per artigiani a Montevideo; con i *Talleres Don Bosco*. Il primo tentativo era stato compiuto nel collegio San Vincenzo, ma era fallito nel 1882.

Visita nuovamente il Brasile, e continua a moltiplicare le fondazioni, e a girare senza tregua per tutte le opere e case.

Finalmente, nel 1894 comincia la grande avventura del Mato Grosso. Visita il litorale argentino e paraguayano, progetta nuove opere, e infine, dopo un viaggio estenuante, arriva a Cuyabá, ove organizza la nuova opera di San Gonzalo e progetta la colonia Teresa Cristina.

Frattanto trattava con le più alte autorità del Paraguay che avevano una contesa con la Santa Sede per la nomina del vescovo nella sede vacante di Asunción, e ottenne il migliore dei risultati. Difatti l'anno dopo, tra le sofferenze causate dalla sua malandata salute, dai viaggi e dalle accuse di vescovi brasiliani invidiosi, dovette dirigersi nuovamente ad Asunción per consacrare vescovo mons. Sinfioriano Bogarín.

Tornato in Brasile, aveva in programma l'esame di nuovi progetti, quando la morte lo sorprese mentre viaggiava verso Cachoeira do Campo e Ponte Nova, nel terribile incidente di Juiz de Fora.

Era il 6 novembre 1895. Contava appena 45 anni.

Per molti anni i suoi resti, con quelli del Padre Bernardino Villamil e delle quattro Figlie di Maria Ausiliatrice, riposarono nel cimitero di Juiz de Fora, finché i salesiani poterono ottenere di deporli presso il santuario di Maria Ausiliatrice di Nichteroi.

D. Juan Belza

Don EVASIO RABAGLIATI

n. a Occimiano Monferrato (Italia) il 20 gennaio 1855; prof. a Lanzo il 15 settembre 1875; sac. a Buenos Aires il 22 settembre 1877; † a Santiago (Cile) il 2 maggio 1920.

Vide Don Bosco per la prima volta al suo paese natio — Occimiano Monferrato — quando il Santo, con ampia schiera dei suoi birichini, percorreva quei paesi, soprattutto in cerca di vocazioni: e il piccolo Evasio sentì predirsi che sarebbe divenuto sacerdote e missionario.

Entrò nel piccolo seminario di Mirabello nel 1869 e l'anno seguente passò con tutto il collegio a Borgo San Martino, terminando poi il ginnasio nell'Oratorio di Valdocco, sotto gli occhi di Don Bosco nel 1871-72.

Deciso a fermarsi all'Oratorio vestì l'abito chiericale e al principio dell'anno scolastico 1872-73 udì la narrazione di un sogno, che conteneva una profezia, di cui prese nota, ed è riferita nel volume X delle Memorie Biografiche (p. 51-52). Nel 1874 si recò a Roma, con altri compagni, a prender il diploma magistrale, e al suo ritorno, Don Bosco l'inviò a Lanzo come maestro di musica. Là fece la sua prima professione. Il 21 novembre 1875 sotto la guida di Don Ronchail fu tra il personale che aprì la casa di Nizza Mare, e là rimase un solo anno, cominciando nel frattempo lo studio della teologia.

Infatti il 7 ottobre 1876 egli farà parte della seconda spedizione missionaria salesiana.

Rapida e brillante fu la carriera apostolica di Don Evasio Rabagliati. Ordinato sacerdote a Buenos Aires, il 22 settembre 1877, nel 1878 fu compagno a Don Costamagna nel primo tentativo che si fece per penetrare nella Patagonia. Per vari anni fu l'apostolo degli italiani a Mater Misericordiae, poi nel collegio di Almagro.

Così lo descrive un suo compagno, Don Michele Fassio: Era il factotum della casa. La faceva da prefetto e vice-direttore, e dirigeva la sezione degli artigiani, mentre Don Vespignani dirigeva quella degli studenti. Tra loro regnava la più perfetta armonia, sotto la guida sapiente di Don Bodrato. Don Rabagliati era predicatore, maestro di musica e di canto, organista, ecc. Era adorato dal personale e dagli alunni per la sua rettitudine, giustizia e bontà. Regnava nel collegio la più grande disciplina, ma non v'era nulla di militare, né di rigido, ma tutto era familiare.

Aveva attuato il detto di Don Bosco: fatevi amare se volete farvi temere, e aveva ottenuto la stima e l'affetto di tutti. Lo ammiravano infatti per la sua intelligenza, le sue belle maniere, le sue qualità, per il suo spirito di sacrificio e il suo amore per le anime. Tutti si disputavano la sua compagnia, e lo consultavano in tutte le loro difficoltà. Era già stimato come il secondo oratore di Buenos Aires, il primo essendo il celebre gesuita P. Carmelo Jordán ».

Alla morte di Don Bodrato nel 1880, fu fatto direttore di San Nicolás de los Arroyos dove rimase fino al 1886, quando dovette attraversare le Cordigliere per recarsi a fondare la prima casa salesiana nel Cile. Doveva rimanervi solo tre anni, perché una nuova obbedienza lo inviava a trapiantare l'Opera di